

Stati Uniti
Nuovi direttori
per Magazzino
Italian Art

Magazzino Italian Art di Cold Spring, New York, ha annunciato la nomina di un nuovo gruppo dirigente di cui fanno parte il direttore Adam Sheffer, la direttrice artistica Paola Mura, la direttrice operativa Monica Eisner e Nicola Lucchi, direttore della Didattica e del Centro di Ricerca Germano Celant. Il museo fondato nel 2017 da Nancy Olnick e Giorgio Spanu rafforza così il suo profilo



Giorgio Spanu e Nancy Olnick

di unico museo statunitense dedicato all'arte italiana (dal dopoguerra al contemporaneo) nonché del più recente museo su larga scala nell'area di New York. I quattro dirigenti condurranno Magazzino (dove è ora in corso la mostra *Timeless Masterpieces* dedicata ai vetri di Carlo Scarpa) nella prossima fase di sviluppo, dopo l'apertura (nel settembre 2023) del nuovo Robert Olnick Pavilion.

Istituzioni Giovanni Matteoli, nello staff del capo dello Stato, ricostruisce per il Mulino una stagione della politica italiana

Il domatore di passioni

Dieci anni con il presidente **Napolitano**: il disegno riformista, gli attacchi ricevuti

di **Paolo Franchi**

Sodalizio

● Giovanni Matteoli, *Presidente di tutti*. Giorgio Napolitano nelle memorie di un segretario al Quirinale, il Mulino (pp. 318, € 17). Prefazione di Guido Melis

● Napolitano (Napoli, 29 giugno 1925-Roma, 22 settembre 2023) è stato presidente dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015



● È stato il primo presidente della Repubblica eletto per due mandati consecutivi

● Giovanni Matteoli (sopra con Napolitano) è stato membro dello staff del presidente per tutto il suo mandato presidenziale, prima nella Segreteria, poi come Ufficio stampa e infine nell'Ufficio per gli eventi istituzionali

● Il libro di Matteoli sarà presentato dopodomani, lunedì, alle 18 all'Università La Sapienza di Roma (presente l'autore): intervengono Stefano Ceccanti, Francesco Clementi, Ugo Magri e Lia Quartapelle

Un uomo delle istituzioni, ma pure un riformista o, se preferite, un riformatore, che continuò *spes contra spem* a coltivare, come disse alla sua morte Sabino Casse, «ragionevoli speranze». Un presidente che con una punta di civetteria si definiva atarassico, non perché non nutrisse passioni, amicizie e inimicizie politiche, intellettuali o più semplicemente umane, solidarietà profonde e altrettanto profonde idiosincrasie, ma perché si reputava in grado di tenerle al loro posto.

Presidente di tutti. *Giorgio Napolitano nelle memorie di un segretario al Quirinale*, il libro di Giovanni Matteoli appena pubblicato dal Mulino, conferma questo giudizio, per sommario che sia. Non è tanto questo, però, a renderne interessante la lettura, quanto piuttosto l'angolo visuale tutto particolare dal quale l'autore ci racconta gli anni del Colle: quello di un «quadro» politico della componente riformista del Pci-Pds, chiamato dal suo leader a svolgere un ruolo chiave nella «squadra» presidenziale, e

di conseguenza tenuto a imparare in fretta a misurarsi con gli *interna corporis* e con lo stile, nonché, se così si può dire, con lo spirito del Quirinale.

Chi conosce Matteoli sa del suo senso della misura, della sua riservatezza, dei suoi modi garbati: tutte doti che possiede del suo, ma che sicuramente i quasi dieci anni trascorsi con Napolitano hanno contribuito assai ad affinare. Non sono nel suo stile le rivelazioni clamorose, i succulenti retroscena o i sassolini cavati dalle scarpe di cui si nutre il gossip politico. E infatti nel libro non ce ne sono. C'è, invece, un puntuale resoconto, dal punto di vista del Quirinale, di un (quasi) decennio a dir poco travagliato, in cui il presidente della Repubblica ha giocato un ruolo controverso, e si è ritrovato più volte sotto il tiro di veementi polemiche, seppure a corrente alternata, non solo da una destra che lo accusava di aver sostituito i panni dell'arbitro imparziale per indossare impropriamente in suo danno quelli del giocatore, ma pure, come opportunamente annota più volte Matteoli, da parti consistenti della sinistra, e più ancora dai grillini, che lo rimproveravano di non utilizzare il cannone del Quirinale per mandare in un modo o nell'altro a casa, o peggio, Silvio Berlusconi. Basta scorrere il sito del Quirinale per vedere come Napolitano abbia sempre puntualmente risposto, con argomentazioni ineccepibili sotto il profilo istituzionale, a entrambe.

Chi leggerà il libro di Matteoli, oltre a ulteriori messe a punto, vi



Rieletto

Il presidente della Repubblica rieletto Giorgio Napolitano nel corso della cerimonia di giuramento alla Camera, Roma, 22 aprile 2013 (Ansa). Napolitano è stato il primo capo dello Stato ex membro del Partito comunista italiano. Durante il suo mandato ha nominato 5 senatori a vita: Mario Monti il 9 novembre 2011; Renzo Piano, Carlo Rubbia, Elena Cattaneo e Claudio Abbado il 30 agosto 2013

troverà traccia anche di quanto il presidente avesse in uggia quella destra ma anche quella sinistra, ai suoi occhi impegnate solo a tirarsi fendenti e a scambiarsi colpi proibiti, indifferenti o quasi allo stato di un Paese perennemente in stato di pre-crisi politica, in difficoltà economiche e finanziarie crescenti, afflitto da un'endemica «questione sociale», guardato con diffidenza dai suoi partner internazionali. Per venire di volta in volta a capo, finché è stato possibile, Napolitano era costretto ad esercitare non solo la sua *moral suasion*, ma tutti i poteri di cui disponeva, a costo di farsi accusare — proprio lui, l'uomo del Parlamento per antonomasia, che si faceva un merito di aver iniziato i primi «esercizi di dialogo» parlamentare appena

eletto deputato, nel lontano 1953 — di tentazioni presidenzialistiche e talvolta addirittura di golpismo. Sciocchezze. L'intento dichiarato, perseguito sin dal suo discorso di investitura nel 2006, e nonostante tutto polemicamente confermato alle Camere nel 2013, all'inizio del secondo mandato, era quello di concorrere alle riforme — istituzionali ed elettorali — necessarie e possibili per transitare finalmente dal bipolarismo selvatico affermatosi dopo

Ritratto

Aveva in uggia quella destra ma anche quella sinistra impegnate solo a tirarsi fendenti

il tracollo della Prima Repubblica a una matura democrazia dell'alternanza.

È impossibile ricostruire qui (il libro di Matteoli ne dà ampio conto, passo dopo passo) come e perché le forze politiche di maggioranza e di opposizione abbiano frustrato questo disegno, ambizioso, certo, ma perseguito da Napolitano con pragmatico realismo, cercando anche nei passaggi più ostici di individuare ogni appiglio utile per portarlo avanti. Resta, almeno in chi scrive, qualcosa più della sensazione che Napolitano si sia comprensibilmente sentito, già nei suoi ultimi, faticosissimi anni al Quirinale, uno sconfitto.

Matteoli, con grande finezza e molto pudore, ha voluto ricordare quanto Napolitano avesse

amato, fin dai primi anni della sua presidenza, un romanzo di Georges Simenon, *Il presidente*, in cui si narra di un vecchio statista (forse Georges Clemenceau) che, dopo tante lotte politiche e di potere, con il loro carico di nobili passioni e di altrettanti compromessi ed intrighi, nell'ultimo scorcio della sua esistenza vive serenamente il «distacco senza scossoni» dalla politica, quasi che, in cuor suo, avesse «deciso di non esserci più».

Non avrebbe senso azzardare paralleli, anche perché finché ha potuto Napolitano ha detto la sua. Ma un qualche nesso tra le meditazioni del presidente di Simenon e quelle del presidente ormai Emerito molto probabilmente c'è, e ci interroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo, a un anno dalla scomparsa

Francesco Cevasco, capitano e maestro

Nelle redazioni dei giornali il tempo leviga e stempera tutto. Si vive in un'alternanza continua di gioie, dolori, entusiasmi, amarezze. I colleghi più anziani amano ricordare episodi del passato, e spesso i ricordi portano a parlare dei tanti compagni di viaggio con cui abbiamo condiviso anni importanti. Tra questi, alcuni, per qualche ragione, continuano a essere presenti. Lo sono in una maniera forte, tangibile, quasi fisica. Rappresentano lo spirito, il carattere, l'identità del giornale. Francesco Cevasco, il caro, carissimo Francesco, ci ha lasciati lo scorso settembre,

aveva 71 anni. Era stato una delle figure più belle e apprezzate di via Solferino. A Francesco si voleva bene naturalmente, in maniera spontanea. Il suo sorriso gentile conquistava tutti. La sua educazione, il garbo, sempre disponibile.

Francesco era naturalmente un maestro, un esempio non soltanto per i più giovani. Non gli piaceva sentirselo dire, aveva quel pudore tipico dei grandi, dei veramente grandi. Nella sua carriera era stato una sorta di *globetrotter* del giornalismo. Aveva ricoperto ruoli di peso, sempre in redazioni centrali. Al «Corriere» aveva diretto l'inserto cultura, «Sette» e per



Da Genova a Milano

Francesco Cevasco, nato a Genova il 13 ottobre 1951, è morto il 20 settembre 2023 (foto di Carla Mondino / Corsera)

due volte la redazione cultura. Qui, aveva lasciato un segno e una eredità significativa. Aveva insegnato a tutti noi il rispetto per il lavoro degli altri. Per questo Francesco era amato da tutti, dai colleghi e anche dai collaboratori, dai numerosi scrittori che trovavano in lui un interlocutore preparato e attento. A tutti noi che lo abbiamo avuto come capitano e maestro ci piace ricordarlo così: mentre ride e scherza con gli altri storici capi della Cultura che ci hanno lasciato, Giulio Nascimbeni e Ranieri Polese. I nostri maestri, i nostri amici.

(la redazione cultura)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

Nuovi direttori per Magazzino Italian Art

Magazzino Italian Art di Cold Spring, New York, ha annunciato la nomina di un nuovo gruppo dirigente di cui fanno parte il direttore Adam Sheffer, la direttrice artistica Paola Mura, la direttrice operativa Monica Eisner e Nicola Lucchi, direttore della Didattica e del Centro di Ricerca Germano Celant. Il museo fondato nel 2017 da Nancy Olnick e Giorgio Spanu rafforza così il suo profilo di unico museo statunitense dedicato all'arte italiana (dal dopoguerra al contemporaneo) nonché del più recente museo su larga scala nell'area di New York. I quattro dirigenti condurranno Magazzino (dove è ora in corso la mostra

Timeless Masterpieces dedicata ai vetri di Carlo Scarpa) nella prossima fase di sviluppo, dopo l'apertura (nel settembre 2023) del nuovo Robert Olnick Pavilion.



Giorgio Spanu
e Nancy Olnick

